

Un secolo di sviluppo economico in cifre

La mancanza di dati omogenei e completi sul reddito nazionale, era considerata in passato come una pesante palla al piede sia degli studiosi di cose economiche sia degli studenti impegnati nell'elaborazione di particolari dissertazioni di laurea. In Italia infatti esisteva un gran numero di valutazioni concernenti il reddito nazionale: esse però, oltre a riguardare limitati periodi di tempo, erano talmente poco omogenee da escludere la formazione di serie storiche sufficientemente lunghe ed ogni comparazione temporale dei dati stessi. Solo nel dopoguerra i dati sul reddito nazionale ed altre grandezze globali cominciarono a comparire per scopi di «contabilità nazionale» e per la preparazione di quell'importante documento-guida che è il bilancio economico nazionale. Per quanto riguarda il periodo prebellico invece, la mancanza di dati omogenei bloccava qualunque tentativo di serio esame del comportamento del sistema economico italiano nel tempo come pure la verifica di date uniformità riscontrate in altri Paesi e quindi di teorie ritenute valide per dati sistemi e strutture economiche.

Dopo ciò che si è detto è facile rendersi conto dell'interesse e dell'importanza del lavoro dell'Istituto Centrale di Statistica dal titolo *Indagine statistica sullo sviluppo del reddito nazionale in Italia dal 1861 al 1956* (Roma, 1957) preparato sotto gli auspici del «Social Science Research Council» di New York, e che presenta dati omogenei sul oggi. Di fronte a questa vera e propria «rivoluzione delle cifre» gli studiosi

non possono che essere soddisfatti; e, lasciando ad altri il compito di valutare la bontà del lavoro dal punto di vista statistico, tenteremo ora di estrarne gli insegnamenti circa il comportamento passato del sistema economico italiano.

1. Il reddito nazionale costituisce, come è noto, il dato centrale per l'analisi dello sviluppo economico di un paese. Se osserviamo l'andamento del reddito in Italia dall'unificazione ad oggi, è possibile distinguere quattro grandi periodi (corrispondenti, grosso modo, a quattro fasi di sviluppo del sistema economico italiano) di cui due comprendenti il primo cinquantennio, vale a dire dal 1861 al 1913, e due il quarantennio successivo comprendente le due guerre mondiali.

Nel primo periodo la situazione presentava non poche difficoltà a causa degli effetti dell'unificazione e delle due crisi del 1875 e del 1890. Ciò è riflesso nel basso saggio di sviluppo annuo del reddito nazionale (0,70 per cento) e nella stazionarietà del reddito pro-capite. Dopo il travaglio di assestamento economico del Paese, il reddito cominciò a crescere velocemente nel periodo tra il 1897 e il 1913 (corrispondente al periodo giolittiano) sperimentando un saggio di aumento annuo del 2,6 per cento.

Il quarantennio successivo può essere distinto nei due periodi comprendenti il primo gli anni dal 1913 al 1935 e il secondo gli anni dal 1939 al 1956. Nel primo periodo il reddito nazionale si flette e resta al disotto del livello prebellico fino al 1920, riprende poi a salire, in clima inflazionistico, fino al 1929, diminuisce di nuovo nel periodo 1930-1935 (a causa della grande depressione), aumenta di nuovo fino al 1940 (con un saggio di incremento annuo del 3,2 per cento),

scende durante la seconda guerra mondiale (raggiunge nel 1945 il 48,9 per cento del livello del 1939) e risale definitivamente nel dopoguerra sperimentando, nel periodo 1947-1956, saggi di incremento annuo del 5,5 per cento, livelli mai toccati nel passato.

2. Di notevole interesse sono pure i dati relativi alla composizione del prodotto nazionale lordo, che ci informano sull'apporto dato dai vari rami d'attività economica (industria, agricoltura, commercio ecc.), alla formazione del prodotto lordo nazionale e quindi del reddito nazionale lordo e netto. L'apporto dei tre grandi rami d'attività economica che vengono normalmente detti primario (agricoltura), secondario (industria) e terziario (commercio e servizi) è in generale considerato come un indice del grado di sviluppo economico di un paese: questo è tanto più elevato quanto maggiore è la proporzione del prodotto lordo fornito dalle attività terziarie rispetto a quelle secondarie e da queste rispetto alle attività primarie.

I dati presentati per l'Italia sembrano confermare esattamente questa ipotesi. Infatti, mentre alla fine del secolo scorso l'apporto del settore primario, secondario e terziario al prodotto e quindi al reddito nazionale era rispettivamente del 50-55 per cento, del 20 per cento e del 20-22 per cento, in questi ultimi anni il contributo dei tre settori al prodotto nazionale è rispettivamente del 25 per cento, del 45 per cento e del 26-27 per cento. E' innegabile quindi che, procedendo lo sviluppo economico del sistema italiano, l'importanza del settore agricolo è andata continuamente diminuendo nei riguardi del settore industriale e del settore terziario.

3. Dovremo considerare infine i dati sul consumo, il risparmio e l'investimento netto nel tempo. Se infatti i consumi costituiscono la componente più importante del reddito nazionale ed anzi costituiscono in definitiva lo scopo finale dell'attività produttiva, il saggio di risparmio e d'investimento misura le possibilità di sviluppo del sistema economico e quindi del reddito nazionale in futuro. Ora, se è vero che il consumo è andato continuamente aumentando (come del resto è logico dato l'aumento del reddito nazionale) è anche vero che il rapporto tra consumo e reddito è andato sensibilmente calando nel tempo passando da 97,2 nel 1866-70 a 85,9 nel 1956; sembra così verificata quella legge secondo cui « al crescere del reddito, il consumo di una data collettività cresce, ma meno che proporzionalmente ». Ma anche il gioco delle « abitudini al consumo acquisite » risulta evidente dai dati: allorché si passa da un certo reddito medio (pro-capite) ad un reddito inferiore, la propensione media al consumo aumenta bruscamente, come si è riscontrato anche in altri Paesi. I consumi a cui ci si è abituati rimangono quasi immutati anche se il reddito medio diminuisce bruscamente. Da ciò risulta che, allo sviluppo del reddito nazionale nel tempo, la quota del risparmio e dell'investimento (in rapporto al reddito) aumenta permettendo in tal modo uno sviluppo più rapido del sistema economico. Attendiamo ora dati ripartiti regionalmente per decidere degli effetti che la politica di sviluppo economico attuata negli ultimi anni ha avuto sulle varie regioni italiane.

Giancarlo Mazzocchi